



# Addio Luciano

**U**n lunghissimo e commosso applauso ha accompagnato Luciano Pavarotti all'uscita dal Duomo di Modena. La città si è stretta attorno al suo figlio più noto, commossa e grata, in un grande abbraccio col quale ha avvolto il suo Maestro, che ha condiviso con il mondo, ma che ora ritorna per sempre nella sua terra.

Luciano era figlio di Modena, mai ha dimenticato le sue radici, i suoi amici, le sue strade, i suoi sapori e profumi. Sempre ha portato con sé Modena, nelle sue tournée, nei teatri del mondo, l'ha fatta conoscere e amare.

«Se vi capitasse di passare da Modena, credetemi, difficilmente sarete in grado di lasciarla». Così concludeva Luciano Pavarotti, nell'ottobre del 2005, un'intervista inglese rilasciata per un'iniziativa della Provincia di Modena di promozione del territorio e dei suoi prodotti di eccellenza a New York. Lui, Modena non l'ha mai lasciata. Anche nei momenti più difficili,

Luciano era nel cuore dei modenesi e Modena era nel suo cuore.

Non a caso il suo progetto Friends, lo ha pensato e realizzato a Modena. Era qui il luogo ove accogliere i suoi amici, ove i suoi nuovi amici avrebbero trovato i suoi vecchi amici, la sua casa, la sua città.

La commozione di tutti è ben rappresentata dall'amica di una vita Mirella Freni: "Mancherà non solo a me, ma a tutto il mondo".

Pavarotti è stato un grande modenese e un grande italiano, come ha voluto sottolineare con la sua visita il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano «Sono qui per testimoniare la commozione e la riconoscenza degli italiani ad un uomo che ha fatto onore all'Italia».

“Un altissimo e appassionato ambasciatore della cultura italiana, capace di emozionare ma anche di essere un messaggero di pace e di fratellanza». Così il presidente del Consiglio Romano Prodi ha parlato di Luciano Pavarotti pronunciando un saluto di commiato in chiusura



# PAVAROTTI, IL CANTO DELLA LIRICA

Una carriera di dimensioni planetarie, e una vicenda artistica e umana di straordinarie proporzioni, hanno fatto di Luciano Pavarotti, e della sua morte prematura, un evento di eccezionale portata montato, fuor di misura, da un sistema mediatico che ha travolto la sobrietà invocata invano dal sindaco di Modena nella fase immediatamente successiva all'evento luttuoso.

Ma di questo singolare interprete del teatro lirico, non solo per effetto di un tale trascinarsi, bisognerà parlare, sia pure nella sintesi che si conviene a una nota giornalistica. Bando all'agiografia, allora, per dire dei suoi successi, delle sue luci e delle sue ombre. Trascorso un breve periodo nella fila dei primi tenori della Corale Rossini, Pavarotti ha intrapreso lo studio del canto solistico con Arrigo Pola per trasferirsi poi presso Ettore Campogalliani eminente docente mantovano. Un maestro che lo preparò al debutto avvenuto al Municipale di Reggio Emilia il 29 aprile 1961 con "La bohème" di Puccini nel ruolo del poeta Rodolfo, performance che lo rivelò come un'importante promessa del teatro lirico e recita che si replicò a Modena tre giorni dopo. La storia dei bohèmiens di Murger, un po' patetica e di molta poesia. Una musica che entusiasmo il pubblico di fine Ottocento e tiene tuttora cartello nei teatri del mondo intero.

*Ricordo  
di Big Luciano  
di Giuseppe  
Gherpelli*

Dotato di una voce di bellezza cristallina, espansiva e insinuante, dizione perfetta particolarmente adatta ai personaggi "amorosi", Pavarotti si aprì a una carriera quarantennale esaltata da splendide esecuzioni degli operisti italiani del primo Ottocento (Bellini, Donizetti e il solo "Guiglielmo Tell", in disco, con lo "Stabat Mater" e "La petite Messe Solennelle" di Rossini). Ma i compositori non potevano, evidentemente, fermarsi agli autori citati. Ed ecco Verdi con "Rigoletto" uno dei campi di battaglia di Luciano giovane. Del genio di Busseto verranno poi "Luisa Miller", "Macheth" (in disco), "Un ballo in maschera", la trilogia romantica o popolare fino all'"Aida", al "Don Carlo", all'"Otello" (in concerto). Opere, le ultime tre, dell'estrema creatività verdiana non proprio adeguate alla vocalità e alla recitazione di Pavarotti; alla cifra dell'attore peraltro sempre in debito rispetto al cantante.

Un repertorio (compresa la sontuosa discografia) che si colloca fra gli autori romantici e la Giovane Scuola fin de siècle (Puccini, Mascagni, Leoncavallo), e il Ponchielli della "Gioconda". Per estendersi, episodicamente, a Mozart, Richard Strauss alla musica da camera. Infine, nel declino in atto, la scelta illusoria dei concerti vagamente operistici frammisti al Rock and roll e al prontuario contemporaneo della musica leggera.

Modena saluta  
commossa  
il suo Maestro.  
In 50 mila per  
l'addio a Luciano  
Pavarotti.

del funerale. Le autorità cittadine hanno per prime espresso il dolore e la commozione della città per la scomparsa del Maestro.

«Il mondo intero ha perso un talento musicale eccezionale; Modena ha perso anche uno dei suoi figli più cari, un pezzo importante della sua storia». Ha scritto in un messaggio inviato ai familiari, il presidente della Provincia di Modena Emilio Sabattini.

«La perdita, e non solo per Modena, ha dichiarato Giorgio Pighi, sindaco di Modena, è enorme. Figure come quella di Luciano sono insostituibili. La sua città lo ricorderà per sempre intitolando a suo nome il Teatro comunale, il luogo che ha tanto amato e che ha visto i momenti più belli della sua vita e della sua carriera».

Il Teatro  
Comunale  
porterà  
il suo nome.

